

di Luciano Scaletari
foto di Attilio Rossetti



UNA INEDITA
COMUNITÀ
DI FAMIGLIE

MACEDONIA D'AMORE

I CASOLO SONO CATTOLICI, GLI HANICH ISLAMICI. NELLA LORO CASCINA DI MONTICELLI PAVESE ACCOGLIERANNO MINORI ITALIANI E STRANIERI. PER FAR CRESCERE I BAMBINI E IL DIALOGO.

«**N**on sarebbe magnifico un albero della macedonia? Ma te l'immagini? Verrebbe gente da ogni parte del mondo a chiedermi come ho fatto...». Ecco l'origine del nome. L'Albero della macedonia viene da un libro. Pensavano e ripensavano a come chiamarla, questa strana comunità di famiglie, culture e religioni diverse. Il nome, quando nasce un pro-

getto, è importante. Ma nessuno andava bene. Eppure lo cercavano in parecchi: da un lato **Beppe Casolo** e **Margherita Valentini** con i loro tre figli, Francesca di 25 anni, Pietro di 11 e Marta di 6; e dall'altro **Mustapha Hanich**, **Fatima Eddahbi** e i loro figli, Ismail di 10 anni e Amina di 4. C'è anche Ahmed Nour, il terzo figlio della famiglia Hanich, ma ha solo 4 mesi, e aveva altro da fare che

pensare al nome. È venuto in mente a Francesca quel vecchio libro, *La famiglia Fantora* di Adèle Geras.

Una favola che racconta, appunto, di una famiglia diversa da tutte le altre, nella quale «la vita quotidiana è una continua sorpresa», come dice il testo, e dove uno dei protagonisti cerca il seme giusto per ottenere dalla stessa pianta molti frutti diversi.

L'Albero della macedonia sarà una comunità di famiglie, una italiana e una maghrebina, una cristiana e una musulmana, entrambe milanesi, trasferite a Monticelli Pavese. Presto si aggiungeranno altre due famiglie, forse italiane



Nella foto grande sopra il titolo: le due famiglie che abitano già ora nella cascina di Monticelli Pavese (manca Mustapha, che lavora ancora a Milano). In alto: i lavori in corso. Nella foto di mezzo: il leggio che ospita Bibbia e Corano. Qui sopra: Margherita e Fatima, con il più piccolo ospite dell'Albero della macedonia: Ahmed Nour di 4 mesi.

forse straniere, forse appartenenti a fedi diverse. Tutto ciò allo scopo di accogliere, ciascuna, due bimbi in affido, per un totale di otto, fors'anche italiani, ma più probabilmente stranieri.

Ebbene, non è un nome adatto L'Albero della macedonia? In effetti la pianta c'è, piazzata all'ingresso della cascina. È un piccolo ulivo da cui pendono frutti diversi. Non sono nati da un seme speciale, ma sono stati appesi dai membri delle due famiglie che già si sono trasferite dall'estate scorsa nella nuova grande casa. In questo grigio e rigido mattino d'inverno occorre un po' d'immaginazione per figurarsi come sarà fra qualche mese: ora è un cantiere, fra malte e sacchi di cemento, e l'incessante frastruono del trapano.

Il "fienile dei sogni"

Ma nella prossima primavera l'aia tornerà aia, e il giardino giardino, senza più fango, mattoni e detriti. Un'ala della cascina è abitabile, naturalmente, e vi hanno già preso posto nei due appartamenti la famiglia di Beppe e Margherita e quella di Mustapha e Fatima. A struttura finita ve ne saranno altri due, oltre a sale e spazi comuni e all'ufficio dei due operatori che aiuteranno le quattro famiglie residenti nella loro opera educativa con i bambini in affido.

Appena oltre l'ingresso di casa c'è un altro importante elemento simbolico: un tavolino con un elegante leggio su cui sono posati, una accanto all'altro, la Bibbia e il Corano. «È limitante, però, parlare di comunità cristiano-musulmana. È semmai ecumenica e interreligiosa», sottolinea Beppe. «Laggiù, in fondo al giardino c'è un fienile. Abbiamo deciso che diventerà il "fienile dei sogni", uno spazio per la preghiera comune».

L'Albero della macedonia non nasce dal nulla. È stato ideato fin da metà del 2008 dalla cooperativa sociale milanese Comin. Un anno e mezzo di gestazio-



A sinistra: un momento dell'intervista. Da sinistra: Beppe, Ismail, Roberto Orlandi (operatore della cooperativa Comin), Pietro, Margherita e Ahmed Nour. Sopra: Amina gioca col piccolo Ahmed.

ne e preparazione, per formare le famiglie affidatarie, studiare la fattibilità di un'esperienza che non ha precedenti. E avviare la ristrutturazione della cascina, che è stata concessa in comodato d'uso gratuito ma che necessita di 400 mila euro per i lavori da fare.

«Sempre più i servizi sociali ci segnalavano la necessità di prendere in affidamento bambini stranieri o di coppie miste», dice **Roberto Orlandi**, operatore della Comin. «Abbiamo pensato che occorre dare un ruolo di cittadinanza attiva anche a famiglie straniere, e prepararle all'accoglienza di minori immigrati. Questa comunità di famiglie, oltre all'esperienza di convivenza e di percorso comune, persegue l'obiettivo di essere un "luogo" di educazione e di integrazione dei bambini che avranno in affidamento».

Tutto facile? Affatto. «Prevedevamo molti problemi e questioni da affrontare», aggiunge Beppe. «E ne abbiamo discusso insieme per più di un anno. Ci siamo accorti, però, che abbiamo principi di base e aspirazioni molto simili. Non sarà difficile trovare uno stile di vita comune. Non puntiamo sulle differenze ma sull'apertura, con l'idea di valorizzare ciò che accomuna le diverse visioni».

Una risorsa, non un problema

Margherita e Fatima hanno scelto di dedicarsi a tempo pieno all'Albero della macedonia. «La prima bella sorpresa è stata l'accoglienza che abbiamo avuto qui a Monticelli», dice Margherita. «C'è il luogo comune che la provincia sia chiusa e ostile. Al contrario. Siamo stati visti da subito non come un problema

ma come una risorsa. E questo speriamo di diventare per il paese».

Per Fatima si realizza un vecchio sogno: «Io e Mustapha desideravamo da tempo accogliere altri bambini. Questa esperienza consente di dar loro una famiglia, ma anche di offrire il valore aggiunto della comunità. Quanto alle radici religiose diverse, stiamo vedendo che scoprire il "credo" altrui permette di riscoprire e valorizzare il proprio».

Un esempio? Babbo Natale. Se per la tradizione cristiana è lui che porta i doni, per quella islamica c'è Baba Achour.

Per saperne di più sulla cooperativa Comin o "regalare un mattone" per la ristrutturazione della cascina, si può andare al sito www.coopcomin.org; conto corrente postale numero 27852201.

LUCIANO SCALETTARI

COOPERATIVA INVISIBILE MA CREDIBILE

«**N**on servono le parole a convertire le persone dalle loro mentalità, potrebbero risultare decisive proprio esperienze concrete come quella dell'Albero della macedonia. Sarebbe auspicabile farla conoscere a chi ha paura dell'islam e teorizza l'impossibilità di qualsiasi forma di dialogo».

Le parole, pronunciate alla conferenza di presentazione della comunità di famiglie, sono di **don Gianfranco Bottoni**, responsabile del Servizio per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi di Milano. Insieme a lui c'erano i principali rap-

presentanti del Forum delle religioni del capoluogo lombardo: cattolico, musulmano, valdese e l'esponente della confraternita sufi. «Non c'è che da gioire per questa iniziativa», ha aggiunto don Bottoni, «e congratularsi con chi la realizza».

Cioè la cooperativa sociale Comin, che a Milano e in diverse province della Lombardia opera da 35 anni, occupandosi prima di tutto di bambini e famiglie. «La nostra forza è essere credibili pur restando invisibili», dice **Elza Daga**, una delle amministratrici della cooperativa. Una scelta di discrezione che ha impedito forse a

tanti milanesi di conoscere le dimensioni di questa realtà: 200 soci, 130 lavoratori, 90 volontari. Ma soprattutto 50 minori accolti nelle comunità educative e oltre 200 famiglie seguite attraverso l'assistenza domiciliare o progetti di gruppo. Con le altre attività di aggregazione e d'incontro, la Comin raggiunge circa 2 mila minori. «Le due aree d'intervento tradizionali sono state l'accoglienza in famiglie e quella in comunità», spiega **Elza Daga**. «Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione agli stranieri. Ideare un'esperienza come quella dell'Albero della macedonia è stato in un certo senso l'evoluzione naturale della nostra azione».

L.Sc.